

Tragico lancio di allenamento da mille metri nel cielo di Guidonia

# Si blocca il paracadute: muore giovane sportiva

Giuseppina Madinelli, 31 anni, si stava preparando per i campionati mondiali in programma alla fine di giugno - Era uno degli elementi più validi della squadra azzurra - Apparteneva all'Aeroclub Verona

Si è lanciata dall'aereo a quota 1100 metri, ha tirato la maniglia collegata al paracadute ma il fungo di stoffa non si è aperto: dopo aver tentato invano di azionare il paracadute di emergenza si è schiantata al suolo nell'aeroporto di Guidonia. La disgrazia è accaduta ieri alle 11,45, nel corso di una esercitazione sportiva organizzata dall'Aeroclub di Roma. La vittima si chiamava Giuseppina Madinelli, 31 anni, nata a Pastrengo e residente da molti anni a Caprino Veronese. Era una delle più valide rappresentanti dell'Aeroclub di Verona e si trovava a Guidonia per una serie di allenamenti con la squadra nazionale. L'autorizzazione per la manifestazione di ieri era stata concessa dal comando della seconda regione aerea e dalla direzione generale per l'aviazione civile. I paracadutisti dovevano saltare da un aereo che sorvolava ad altezze variabili il perimetro dell'aeroporto. Prima di Giuseppina Madinelli si erano lanciati una decina di giovani, ma, nonostante il forte vento, avevano compiuto discese perfette. Poi, da quota 1100, il salto della donna troncò. Il tentativo disperato di far aprire l'ombrello di seta, lo schianto mortale davanti ad alcuni spettatori occasionali.

Dalla torre di controllo, i tecnici, con il binocolo, hanno assistito impotenti alle convulse manovre di Giuseppina Madinelli. Il corpo della sventurata è stato raccolto dal personale civile e militare dello scalo di Guidonia, quando ancora mancavano segni di vita. A nulla è valsa comunque la corsa verso l'ospedale civile di Tivoli, dove è giunto in ambulanza l'aeronaute: i medici di servizio al pronto soccorso non hanno potuto far altro che constatare il decesso della donna per le molteplici fratture e lesioni interne riportate nel tragico impatto con la pista.

Giuseppina Madinelli partecipava a una competizione a squadre di «lancé di precisione». In queste gare i paracadutisti debbono atterrare il più vicino possibile al centro di un cerchio disegnato sul terreno, della larghezza di quattro metri. Gli atleti italiani in questa specialità non sono stati molte volte campioni del mondo. E l'esibizione di ieri doveva servire agli «azzurri» proprio come preparazione al torneo iridato in programma per la fine di giugno a Guidonia.

Quando è stato il turno della donna, che fa parte della squadra dell'Aeroclub Verona, il paracadute non ha funzionato. Il telo di seta è rimasto chiuso e, uscito dall'involo dopo il movimento della maniglia, ma non si è aperto completamente. In questi casi si ha spiegato un funzionario dell'aeroporto di Guidonia - il paracadute può registrare tre difetti di uscita: può sfilacciarsi in lunghezza senza aprirsi, come nel caso tragico di Giuseppina Madinelli, oppure può aprirsi a metà in gergo si chiama sganciamento «strozzato» o a gobbe (sganciamento «a reggione»). Va chiarito comunque che il paracadute è un oggetto estremamente personale; è il singolo atleta che ne cura la manutenzione e la corretta manutenzione. E ancora, presto per avanzare ipotesi ma la spiegazione più plausibile per questa tragedia, è forse quella di un difetto di «purgatura del telo di seta».

Questi incidenti tuttavia, non sono affatto rari e, proprio per questo, ogni equipaggiamento individuale comprende un paracadute di emergenza da azionare in caso di mancato funzionamento di quello principale. Ma, nel caso di Giuseppina Madinelli, anche il secondo paracadute è andato a infrangere tra i fili disordinati di quello grande, rimanendo anch'esso chiuso. Subito dopo la morte della donna, l'aereo con a bordo i paracadutisti (un «CESSNA 206») è rientrato alla base. I tecnici della torre di controllo hanno stabilito che la velocità d'im-



Come nasce la «crisi» dell'azienda che ha licenziato 86 operai e minaccia il lavoro di altri 300

# AI «PALAZZINARI» I CONTRATTI DELLA SOGENE

I lavoratori picchettano da giorni la sede dell'Immobiliare a piazzale dell'Agricoltura - Le manovre finanziarie della società - Il consolidamento del debito di centocinquemiliardi - Domani la XII circoscrizione terrà il consiglio vicino alla tenda degli edili

**Gli agrari rifiutano di discutere i punti qualificanti della piattaforma**

**Nuova rottura nelle trattative per il contratto dei braccianti**

Nuova rottura delle trattative per il contratto provinciale dei braccianti. Dopo sette mesi di lotta dei trentacinquemila lavoratori agricoli la pregiudiziale e ottusa chiusura degli agrari impedisce ancora di arrivare alla sigla dell'accordo. Ancora ieri al tavolo delle trattative l'Unione agraria che, dopo un mese di magagnanza dei grandi proprietari agricoli ha risposto con un «no» a tutti i punti qualificanti della piattaforma presentata dai lavoratori. In particolare gli agrari hanno rifiutato di discutere commercialmente la richiesta di piani colturali, di reali garanzie per l'occupazione, e i problemi dell'assistenza e previdenza. Per questo non riguarda un «no» a tutti i punti dichiarati «disponibili» ad un aumento di 12 mila lire, del tutto inadeguato a coprire anche soltanto i «buchi» prodotti nei bilanci familiari dai carovita.

In questa sua provocatoria posizione l'Unione agricoltori si è trovata completamente isolata. «All'altezza contadini» che la Coldiretti, infatti, hanno accolto in pieno i punti qualificanti della vertenza. Le responsabilità della rottura ricadono quindi soltanto sulle spalle dell'Unione agricoltori e del suo presidente, il neoeletto Cavazza, che hanno sostenuto gli interessi della proprietà assenteista non colto quelli degli imprenditori agricoli. In risposta alla posizione di ottusa chiusura del padronato i braccianti scenderanno in sciopero 48 ore domani e dopodomani.

**CALZIFICIO TIBERINO** - I 120 lavoratori del Calzificio Tiberino manifestano stamane alle 9 sotto la sede della GEPI, a Lungotevere Sottio, contro la cassa integrazione e la minaccia di smantellamento dello stabilimento. Assieme

«Nelle ultime sere la televisione ha fatto vedere i romani che si recavano fuori città per trascorrere i giorni di festa - dice l'operato edile Romolo Mancini, della Sogene - ha parlato dei turisti che visitavano il centro storico, ma si «dimenticavano» di noi. Non ha speso una sola parola per dire che decine e decine di famiglie di lavoratori hanno passato la Pasqua in precarietà a lottare in difesa del posto di lavoro».

Davanti alla sede dell'Immobiliare (a piazzale dell'Agricoltura, all'Eur) nel tentativo di creare da oggi licenziati dalla Sogene si susseguono i turni di tutti gli altri dipendenti, su 300 dei quali c'è la minaccia della disoccupazione, degli operai e impiegati della zona dell'Eur. E' una mobilitazione costante che serve a sostenere gli 86 edili che dal 5 aprile sono rimasti senza occupazione, senza una busta paga.

La tenda da alcuni giorni è diventata il punto di incontro dei lavoratori. In questi commenti ricordano le assicurazioni fatte dalla direzione della società sullo sviluppo dell'occupazione, i discorsi che ricordano le impegni per allargare gli investimenti. Eppure, proprio questi argomenti l'Immobiliare aveva addotto per ottenere dal Banco di Roma il «consolidamento», a quanto pare per 10 anni, dei debiti per circa 105 miliardi con un interesse molto basso; e successivamente per chiedere agli istituti di credito 50 miliardi da adoperare come «volano» per rilanciare l'attività edile. «Con la sua situazione operativa con una lettera inviata agli azionisti, il 28 novembre scorso, l'Immobiliare motivava ufficialmente la necessità di «non porre in pericolo l'occupazione di tanti nostri collaboratori, l'occupazione indotta di altrettanti lavoratori di aziende che ci forniscono materiali e servizi». E, proseguendo nell'«esporre il piano, la lettera continuava: «Con la sua situazione operativa la società senza ricorrere a pubblici interventi - sarà in grado di perseguire i due fondamentali obiettivi strategici dell'economia nazionale: da una parte il mantenimento e lo sviluppo dei livelli occupazionali, dall'altra la destinazione dei necessari investimenti verso finalità chiaramente sociali».

Belle parole, non c'è che dire. «Peccato» commenta Giorgio Pellegrini, licenziato dopo 5 anni di lavoro alla Sogene - che i fatti siano ben diversi. La realtà è che siamo stati messi in mezzo a una strada». Ma come giustifica questo provvedimento la direzione aziendale? «La Sogene», dice Giuliano Leonori, impegnato - afferma non avere più lavori da compiere. «Sono argomenti che non interessano il sottoscritto». Interviene Umberto Rossini, impegnato che non trovano riscontro nella realtà. Da diversi anni i dipendenti dell'Immobiliare, in quanto a licenziamenti, si battono per una diversa politica della società, per qualificarla in modo nuovo gli investimenti e garantire l'occupazione».

I sindacalisti ricordano le vendite che hanno caratterizzato la proprietà azionaria dell'Immobiliare in questi ultimi anni. Nel 1972 il bancarottiere Michele Sindona diventò il maggiore azionista, acquistando il pacchetto azionario della «Gulf & Western». Il finanziere italo-americano iniziò una serie di operazioni di borsa che ri-

## Impegno del comune di Gaeta per i lavoratori dell'AVIR

Si fa più vicino il pericolo della cassa integrazione per i lavoratori della vetreria AVIR e della raffineria di Gaeta. I proprietari dei due stabilimenti hanno annunciato che proprio nei prossimi giorni dovrebbero cessare le attività e i lavori non hanno ancora determinato, né hanno assicurato ai dipendenti alcuna seria prospettiva di ripresa per il futuro. La difficile situazione di queste due fabbriche è stata al centro dell'ultima seduta del consiglio comunale di Gaeta, per iniziativa dei gruppi comunista e socialista che hanno sollecitato interventi precisi e immediati a salvaguardia dell'occupazione e dello sviluppo economico della zona.

La vetreria AVIR, come si ricorderà, contravvenendo a tutti gli accordi sindacali nel passato ha annunciato la sua intenzione di realizzare il nuovo stabilimento in un'area di cassa integrazione a zero ore. La città inoltre non ha presentato alcun progetto per la realizzazione del nuovo stabilimento né ha messo in funzione il secondo forno. In questa maniera oggi la fabbrica lavora a ritmo ridotto e in più con un unico forno. L'impegno del Comune, annunciato dal sindaco, sarà quello di convocare al più presto la direzione dell'azienda, di richiedere ai sindacati affinché si arrivi ad un nuovo incontro presso il ministero dell'Industria.

Immobilitato e arrestato dai presenti

## Tenta una rapina con una bomba carta

E' un francese che è entrato da solo in un ufficio-cambi di via Bissolati - Ma non ha imparito nessuno Nella colluttazione lievemente ferito un agente di PS

Con un sistema mai collaudato in Italia, ma forse già provato con successo nel suo Paese, un cittadino francese ha tentato di rapinare da solo un ufficio cambi valute sparando con una pistola salvie e lanciando negli uffici affollati una bomba carta. Ma il risultato è stato diverso da quello sperato: clienti e impiegati si sono scagliati contro il rapinatore solitario e, dopo averlo immobilizzato e disarmato, lo hanno consegnato alla polizia.

Il fatto è accaduto ieri sera in via Bissolati 22. Il bandito fallito, identificato poi per Jean Sublet, 25 anni, residente in Tunisia, ha paracheggiato la sua «Matra Simca», è sceso calmo ed è entrato nei locali dell'ufficio cambi. Senza dire una parola ha sparato alcuni colpi in aria con una pistola calibro 9 salve, poi ha preso una bomba carta da una borsa e l'ha fatta esplodere contro un muro. Forse per il suo fare modesto e goffo, il bandito non deve avere im-

pressionato troppo i presenti. Sta di fatto che un anziano impiegato dell'agenzia - Patrice Centella, 64 anni, ex sottufficiale di polizia in pensione - ha dato il via alla reazione generale. L'uomo si è lanciato sul francese e dopo una breve colluttazione è riuscito a strappargli la pistola. Centella, mentre si prappaggiavano gli altri per immobilizzare il mancato rapinatore.

Secondo quanto hanno riferito alcuni impiegati dell'ufficio cambi, il francese era già entrato in mattinata nei locali dell'agenzia assieme a due connazionali per chiedere informazioni riguardanti un cambio di valuta. Jean Sublet è stato arrestato da una pattuglia della «Volante» fatta giungere sul posto e condotto nel carcere di Regina Coeli.

Il sottufficiale di polizia ha riferito che il francese ha tentato di fuggire con un coltello e un revolver, ma è stato fermato e arrestato. Centella ha riportato leggere lesioni ad un polpaio giudicate guaribili in sette giorni all'ospedale San Giacomo.

Con una telefonata anonima alla redazione del «Manifesto»

## «Ordine nuovo» rivendica l'incendio appiccato alla tipografia SOLET

Nella notte fra domenica e lunedì era andato a fuoco il deposito della carta del quotidiano del PDUP, de «Il globo» e «La voce repubblicana»

«Ordine nuovo» - l'organizzazione terroristica neofascista messa fuorilegge poco più di due anni fa dalla magistratura - ha rivendicato ieri la paternità dell'attentato contro la tipografia SOLET, avvenuto nella notte fra domenica e lunedì. Nell'incendio che ignoti teppisti hanno appiccato al deposito della carta dello stabilimento - nel quale si stampano i quotidiani «Il manifesto», «Il globo» e la «Voce repubblicana» - sono andate distrutte una trentina di bobine di carta.

Ieri pomeriggio, poco dopo le 19, una telefonata è stata ricevuta da un redattore del «Manifesto»: all'altro capo del filo un animato, quasi catatonico come esponente di ordine nuovo», ha rivendicato l'attentato, annunciando che un messaggio era stato lasciato in una cabina telefonica nei pressi dell'ospedale San Camillo. Alcuni agenti dell'ufficio politico della questura, immediatamente avvertiti, si sono recati nella zona indicata, ma non hanno trovato alcun messaggio.

Le origini dolose e la matrice politica dell'incendio alla tipografia SOLET di via del

Grotto (fra piazza Augusto imperatore e il Corso) erano apparse evidenti sin dalla mattina di lunedì. Gli agenti del I distretto di polizia avevano ritenuto assai probabile l'ipotesi che ignoti teppisti avessero cospirato di benzina la carta, appiccando poi il fuoco.

Intanto numerose testimonianze di solidarietà nei confronti dei tre giornalisti colpiti dall'attentato sono arrivate, ieri, a quelle già espresse nei giorni scorsi.

Un telegramma alle tre redazioni è stato inviato dal presidente della Federazione nazionale della stampa, Murialdi, e dal segretario nazionale, Ernesto Pizzardi, di una vibrata protesta - si legge nel messaggio - per l'intimidatorio attacco portato contro i vostri giornali, allo scopo di limitare la libera informazione e il dibattito di opinioni, condizioni essenziali per garantire e consolidare le istituzioni democratiche».

Il consiglio interregionale dell'ordine dei giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise ha da parte sua «espresso ai colleghi e a tutti i lavoratori dei tre quotidiani, la piena cordialissima solidarietà dei giornalisti romani».

Sempre più difficile far quadrare il bilancio familiare

## A Latina il prezzo del pane aumenta di 70 lire al chilo

Nella provincia pontina le «rosette» costano ora 500 lire - Annunciati rincari anche a Rieti, Frosinone e Viterbo - In settimana riunione in Campidoglio

Anche a Latina, come nei giorni scorsi a Roma, il pane ha subito un consistente aumento di prezzo. La tradizionale «rosetta» è passata da 430 a 500 lire al chilo, il «fieno» (casareccio) da 400 a 450. Invariato ma, si teme, ancora per poco, il prezzo di vendita del cosiddetto pane «comune» che è stato aumentato di un centesimo in settimana la commissione provinciale prezzi.

Non è diversa la situazione a Frosinone e nella provincia, dove si registra un aumento particolarmente allarmante: stanno aumentando i prezzi al dettaglio degli ortaggi e dei prodotti di base. I prezzi di prima necessità dei generi di prima necessità della città, sono i seguenti: le patate da 150 a 600 lire al kg.; il pomodoro di pasta 1500 lire; la farina al minuto da 200 a 300 lire; i fagioli da 1000 a 1500 lire (secondo la qualità); le mele da 300 a 500 lire; il capretto 6000 lire; la carne, 5500 lire i tagli speciali.

A Roma intanto il Comune sta trattando per arrivare ad un listino di prezzi «concordati». Proprio per questo, in settimana, si terrà una nuova riunione all'Annona. Pare che finalmente sia possibile pervenire a quei risultati che i consumatori e la cittadinanza attendono da tempo. Agli incontri che han-

no già avuto luogo, hanno finora partecipato le associazioni degli esercenti e alcuni rappresentanti della produzione: cooperative, piccole e medie aziende. Fino ad oggi, però, l'offerta complessiva dei prodotti alimentari compresi nel «paniere» dei beni di più largo consumo (olio di oliva, extra vergine, olio di semi, margarina, burro, formaggi, legumi secchi e conservati, pomodori pelati, prosciutto) non è sufficiente per soddisfare un mercato così vasto e complesso come quello romano.

La stessa «Cassa Confindustria» e della Conapi si è fatta sentire negativamente sui risultati delle precedenti riunioni. Lo ha rilevato Paolo Roma, segretario provinciale della Confindustria. «Se continuerà a manifestarsi in modo così clamoroso l'insensibilità di queste organizzazioni ad un discorso organico e costruttivo contro il caro vita - ha detto - dovranno essere gli stessi commercianti a ricercare nuove fonti di approvvigionamento e ad estendere i loro rapporti con la produzione, specialmente quella cooperativa».

Dopo cinque giorni di sciopero

## Oggi riprende il lavoro alla clinica di Guidonia

Accordo tra i dipendenti e i proprietari dell'istituto

Riprende regolarmente il lavoro alla clinica psichiatrica «Dvna Provvidenza» di Guidonia dopo che ieri sera è stato raggiunto un positivo accordo tra le organizzazioni dei lavoratori e i rappresentanti dell'istituto privato.

Gli oltre 700 dipendenti dell'ospedale, infermieri ed addetti ai servizi, erano scesi in sciopero cinque giorni fa per l'adeguamento degli stipendi, come previsto dagli accordi aziendali. L'amministrazione dell'istituto, tuttavia, si era rifiutata finora di accogliere le richieste dei lavoratori, lamentando il mancato aumento della retta (oggi di 19.000 lire) che l'amministrazione provinciale versa per ogni paziente ricoverato.

Ieri sera finalmente la situazione si è sbloccata. In un incontro, tenuto nella sede del Comune, con la partecipazione dell'assessore provinciale Luciano Berti, e del

compagno Nando Agostinelli, presidente della commissione provinciale per l'assistenza psichiatrica, le parti hanno raggiunto un accordo, giudicato estremamente positivo da entrambi i gruppi di lavoratori. L'intesa prevede un aumento degli stipendi, arretrati, già maturati, che si va decorando di questo mese; entro la fine del mese si riunirà una commissione composta dai segretari aziendali e dai rappresentanti dell'ospedale per definire le modalità e i tempi del conguaglio definitivo. Dal mese di maggio, infine, saranno pagati i nuovi stipendi.

Come si ricorderà la lotta aveva fatto registrare momenti di acuta tensione e di estrema difficoltà per i ricoverati proprio a causa della posizione di chiusura adottata dai proprietari dell'istituto che rifiutavano ogni trattativa.